

---

consentiva di adattare i fattori di attrazione regionale, individuati sul territorio più ampio, alle specifiche necessità di questo comparto e quindi dell'area stessa. Lo studio regionale o provinciale era forse sufficiente a inferire i caratteri attrattivi della stessa area metropolitana torinese, essendo quasi tutti i territori molto influenzati dal forte processo di industrializzazione attuato nei precedenti anni '60 e '70.

In realtà, le analisi più recenti, condotte dal 2000 in poi, hanno invece sottolineato le notevoli specificità che il territorio dell'area metropolitana torinese possiede rispetto al resto della regione, attribuendo alla prima un percorso di sviluppo che oggi viene indirizzato verso il concetto di *smart city*, e che rappresenta un anticipatore dell'evoluzione determinata dalla globalizzazione e dal cambiamento tecnologico.

La città e l'area metropolitana seguono pertanto percorsi di crescita che anticipano il futuro del resto della provincia o della regione, modificando pesantemente il concetto di attrattività degli investimenti esteri e di *business friendliness* dei territori. Nella rassegna della letteratura qui esposta, la rapida evoluzione dell'area metropolitana torinese verso il concetto di *smart city* emerge abbastanza chiaramente, con riferimento tanto alla descrizione del flusso di investimenti esteri in entrata sul territorio locale, quanto alle politiche pubbliche seguite per aumentare l'attrattività del territorio, che alle modalità di nascita delle nuove imprese locali.

Nel caso del flusso di investimenti esteri in entrata, la *survey* ha sottolineato il forte peso della presenza del capitale estero nell'industria locale, e la sua differenza qualitativa in termini di maggiori dimensioni aziendali, e di un maggiore livello di innovazione e complessità organizzativa delle imprese estere. L'evidenza di tale differenza qualitativa rende implicito che le ricadute (*spillover*) sulle imprese locali della presenza delle imprese estere siano positive, in termini di rapporti di subfornitura maggiormente evoluti dal punto di vista organizzativo. Tuttavia, tali vantaggi sono probabilmente differenti nel corso del tempo e a seconda delle filiere produttive considerate, nonché dei fattori produttivi più coinvolti: l'impatto sui fattori tradizionali (capitale umano dequalificato, investimenti fissi espansivi, infrastrutture materiali, ecc.) è infatti differente da quello che potrebbe riflettersi nei nuovi fattori produttivi immateriali (fattore lavoro iper-specializzato, innovazione organizzativa, proprietà intellettuale, capitale relazionale, impresa a rete, eccetera).

La letteratura economica ha esaminato soprattutto la dinamica degli investimenti esteri nel corso del tempo, e un po' meno la loro evoluzione qualitativa. Tuttavia, anche solo dall'analisi dei dati quantitativi si può inferire una differenza tra gli investimenti esteri più recenti e quelli più storici: lo spostamento della presenza estera verso le attività del terziario, la maggiore importanza degli investimenti nelle medie dimensioni d'impresa, la preferenza dell'acquisizione di imprese locali rispetto alla scelta di nuovi investimenti *greenfield* sono tutti elementi che contraddistinguono la realtà più recente rispetto al tradizionale processo in atto alcuni decenni or sono.

La letteratura economica oggetto della presente *survey* ha esaminato soprattutto le politiche pubbliche volte all'attrattività degli investimenti esteri, mostrando la forte relazione esistente tra fattori competitivi locali e politiche per la modifica di tali fattori. La scelta di favorire investimenti in specifici settori, dimensioni di impresa, aree territoriali, si ripercuote sull'evoluzione dell'intero sistema economico, essendo molto legate tra loro le determinanti delle scelte localizzative delle imprese e la struttura economico-sociale del territorio. Del resto, la globalizzazione dei mercati a livello mondiale e la realizzazione del mercato unico nel contesto europeo consentono all'impresa di scegliere in quale territorio "ancorarsi", anche solo provvisoriamente, per poi decidere di cambiare posizione se le condizioni non saranno soddisfacenti. Gli effetti negativi della globalizzazione sono rappresentati dalla delocalizzazione delle attività produttive nate sul territorio, mentre quelli positivi derivano dalle opportunità che il territorio attragga risorse da